

Cinquantadue domande in mezz'ora alla TV

# Botta e risposta di Berlinguer ieri a «Mixer»

Il PCI chiede che le elezioni politiche e amministrative si svolgano nello stesso giorno - I giudizi politici e la vita privata

ROMA — Cinquantadue domande in mezz'ora alla televisione: il compagno Enrico Berlinguer, rispondendo a Gianni Minoli a «Mixer», ieri sera, ha potuto effettivamente dare fondo a tutti i temi di attualità politica: in termini corti sintetici, ma sempre estremamente chiari. Un intreccio poi di questioni politiche con notizie e domande relative alla vita privata, dava indubbiamente all'intervista maggiore vivacità rispetto alle tradizionali «tribune televisive».

I problemi di maggiore attualità che sono stati toccati riguardavano, per la politica interna, le imminenti elezioni, l'alternativa democratica (e la supposta contraddizione con la linea del compromesso storico), il governo diverso, Berlinguer è favorevole all'abbinamento elettorale (tutte le amministrative e le politiche lo stesso giorno) anche per ragioni di economia di spesa; giudica che la linea di alternativa democratica sia certamente una buona rispetto quella del compromesso storico.

Non c'è perdita di credibilità nel prospetto di una maggioranza quasi del 70 per cento e poi una del 51 per cento? Una politica, risponde Berlinguer, è credibile in quanto adeguata alla situazione e se lo è per un partito quanto basta per avere la fiducia in Parlamento, questo non significa governare oltre il 49 per cento ma anzi governare puntando a una coalizione di governo. Alcune domande riguardavano il famigliarismo di Berlinguer: il mio criterio, ha detto, è di non rispondere a domande sui miei familiari, se volete saperne qualcosa domandatelo a loro.

Si è poi tornati ai temi politici. Per quanto riguarda la giustizia Berlinguer ha difeso l'autonomia dei giudici dicendo di credere nella correttezza della maggior parte di essi (anche se vanno stilmatizzati episodi come quello del recente caso romano contro Vetere). Sul processo di apertura ha detto di ritenere «una assurda» la detenzione preventiva così prolungata. Alcune battute sulle Brigate rosse (un obiettivo centrale del terrorismo è sempre la vita, ed è pagato perché era l'interlocutore più valido e intelligente dei comunisti) e quindi si è parlato di politica internazionale.

PSI siano all'opposizione per rafforzare l'alternativa. Alcune domande hanno riguardato la concessione del potere che ha Berlinguer, e se il potere gli piace. È necessario per raggiungere l'obiettivo di realizzare gli ideali in cui credo e mi piace in quanto — e per quanto — consente di realizzarli. Sul compromesso storico ha confermato che non userà mai più il termine: una campagna incessante di deformazione ha stravolto purtroppo del tutto il senso di questa formulazione.

Poi una parentesi più personale. Quale giornalista italiano preferisce? Luigi Pintor, perché ha la staffa di un giornalista di alta qualità. In genere Berlinguer giudica la stampa italiana uguale a qualsiasi giornale di altri paesi occidentali perché dà più spazio ai notiziari politici, anche se il commento tende a prevalere. L'ultimo romanzo che ha letto è l'ultimo film che ha visto? «Macchia di una menzogna» di Márquez (mi è piaciuto per il crudo realismo) e «E.T.» (mi è piaciuto per la fantasia e la poesia). Alla Tv guarda i telegiornali, lo sport e qualche film. Quali telegiornali di Tv private sono state un vantaggio per quanto riguarda lo spettacolo, «non ancora per quanto riguarda l'aspetto culturale». Alcune domande riguardavano i famigliari di Berlinguer: il mio criterio, ha detto, è di non rispondere a domande sui miei familiari, se volete saperne qualcosa domandatelo a loro.

Si è poi tornati ai temi politici. Per quanto riguarda la giustizia Berlinguer ha difeso l'autonomia dei giudici dicendo di credere nella correttezza della maggior parte di essi (anche se vanno stilmatizzati episodi come quello del recente caso romano contro Vetere). Sul processo di apertura ha detto di ritenere «una assurda» la detenzione preventiva così prolungata. Alcune battute sulle Brigate rosse (un obiettivo centrale del terrorismo è sempre la vita, ed è pagato perché era l'interlocutore più valido e intelligente dei comunisti) e quindi si è parlato di politica internazionale.

Berlinguer giudica che lo stile di Andropov è più pragmatico rispetto a quello di Breznev e che l'URSS oggi non conduce una politica di espansione come ai tempi dell'Afghanistan. Al segretario del PCI è stato ricordato quanto disse

nel '76 circa l'ombrello della NATO al cui riparo si sentiva più sicuro. Preclari già allora, ha detto, che se l'Italia fosse nel Patto di Varsavia a noi non sarebbe possibile realizzare il socialismo ma ciò non significa che questo ci sia consentito nell'ambito della NATO. Confermate tutte le posizioni del PCI per quanto riguarda l'asservimento «a tutti i missili» e la piena autonomia del partito, Berlinguer ha smentito quanto affermato da Kissinger secondo cui Andropov «provocò» dal servizio segreto: Andropov l'ho conosciuto nel '60, era un uomo del partito ed è il partito che lo mandò poi ai servizi segreti.

Su Papa Wojtyla Berlinguer ha sottolineato una sua «contraddittorietà» in quanto è sinceramente favorevole al sermo ma poi dedica un'attenzione sproporzionata alla Polonia, spesso dandone poca ad altri casi drammatici quali sono quelli dell'America Latina (e ne è prova il suo recente viaggio).

Quale difetto maggiore si riconosce Berlinguer? Caratteristica? La fedeltà ai miei ideali di governo. Che cosa gli dà più fastidio quanto si dice di lui? Che sono triste, perché non è vero. Sarebbe massone come suo padre? No, per carità, e lo ritengo incompatibile con l'essere comunista. Quale è stato il suo avversario più leale? Zaccagnini. Quale uomo stima di più in campo internazionale? Un tempo avrei detto Tito, ora Ho Chi Minh, oggi non saprei. Stimo Kadar. E in Italia? Pertini, che rappresenta un punto di riferimento sicuro per tutti. Come definirebbe Craxi? Un buon giocatore di poker. De Mita? Persona astuta, intelligente, forse un po' imbonito. E Fanfani? Uomo di spirito, risorse sempre dalle sconfitte.

Si conclude rivedendo il filmato da registrazione è avvenuta la mattina. Berlinguer commenta con Minoli e si conviene che il tipo di «interrogatorio» in questa forma è assai più efficace delle conferenze stampa tradizionali. Fra l'altro, dice Berlinguer, mai un giornalista che domandi con precisione cose concrete, che cosa propongo — ad esempio — per la politica della casa o della sanità. E invece queste sono le cose che veramente angustiano (e dunque interessano) la gente.

Ugo Baduel

Sciopero generale di tutta la provincia in difesa del posto di lavoro

# Grande corteo a Pordenone Lama: una svolta di politica economica

Più di tremila dipendenti della Zanussi rischiano il licenziamento - Le gravi responsabilità dell'azienda e del governo - La «non politica» di Pandolfi - Le promesse di ingenti finanziamenti e di intese internazionali - La crisi colpisce l'intero Friuli

Dal nostro inviato

PORDENONE — «Pandolfi, l'eleggeremo ministro della disoccupazione: il cartello è appoggiato, con tanti altri, ai margini dello stradone che si apre davanti allo stabilimento Zanussi di Porcia. Sarà imbracciato di lì a poco da un operato e si confonderà con altre scritte, altri striscioni, lungo il corteo che porterà i lavoratori di questa fabbrica a confondersi con altre migliaia nel centro di Pordenone dove in una piazzola gremita paria Luciano Lama. I tamburi, ciascuno fregiato con una lettera e disposti in modo da formare un «no al licenziamenti», batteranno a lungo per un viale largo dagli argini fioriti, in questa periferia della città fatta di case sparse e pulite, di orti, di giardini. Così, la «voce» classica del corteo, l'«assordante martellare dei tamburi di latta fatto apposta per rimbombare fra le alte facciate dei palazzi di città, qui rompe un paesaggio che è consuetudine per il suo sole immagini di tranquillità, benessere, sicurezza.

Anche qui, in questa provincia del Friuli oggi scesa in sciopero generale, le vecchie sicurezze sono in crisi, l'incertezza si fa strada nell'animo di chi lavora, c'è la paura di «stornare indietro». La crisi della Zanussi e la minaccia di 3.350 licenziamenti; le 400 operai del cotonificio Olcese a presidiare la loro fabbrica destinata dalla proprietà alla chiusura; altre 150 lavoratrici in forse per la sorte della Cantoni; il raddoppio di un anno dei disoccupati; il record nella regione della cassa integrazione: sono tanti i episodi che danno corpo alla tensione sociale di oggi.

«La crisi è arrivata anche qui — dirà Luciano Lama che parla a nome della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL, in piazza XX Settembre — da tempo non si vedeva così affollata —, la crisi colpisce anche questa terra laboriosa, questa terra di gente che in Italia è all'estremo della povertà, che si vuole di lavorare, per il suo spirito di sacrificio.

Nessuno può illudersi che una recessione di ampiezza mondiale lasci indenne le isole felici. Così la Zanussi, che produce prevalentemente elettrodomestici, deve oggi fare i conti con un mercato ormai assottigliato sulla sola domanda di sostituzione dei prodotti, con la concorrenza straniera sempre più agguerrita, con l'introduzione delle nuove tecnologie elettroniche. Ma non tutto è grigio come vorrebbe far credere qualcuno; non tutti hanno le stesse responsabilità di fronte alla crisi, non tutti sono senza colpa.

«Si faranno le elezioni — dice ai lavoratori in piazza a Pordenone Luciano Lama —, non sono le elezioni a risolvere i problemi, ma sono le scelte politiche a dare uno sbocco alla crisi. Il problema non ha un partito cui affidare le proprie idee e le proprie proposte, chiede però a tutte le forze politiche democratiche che una scelta nella politica economica del Paese, chiede che siano presentati piani chiari, impegni precisi in modo che ogni cittadino possa giudicare i programmi e gli uomini a cui la realizzazione di questi programmi viene affidata».

La politica economica del governo, le scelte recessive che hanno caratterizzato questi anni, hanno dunque responsabilità si chiamano anche una gestione e una politica aziendale impregnate di un forte provincialismo. La maggiore industria italiana di elettrodomestici è afflitta ora da un indebitamento fortissimo, ha una situazione di deficit pesantissima e pericolosa. Oggi la famiglia Zanussi sembra voler dellare dalle obbligazioni che le derivano dall'essere la maggiore azionista, non è disposta a «mettere le mani avanti» come si diceva in passato, ma si dice che Luciano Lama denuncia: «La Zanussi è un'industria privata e tale deve restare, ma deve darsi da fare. Il secondo gruppo di responsabilità non meno gravi sono tutte da addebitare alla

DC, al governo regionale locale fortemente condizionato dallo scudo crociato e al governo centrale, fino all'ultimo ministro che ha in mano la questione, l'on. Pandolfi, appunto. La Dc, qui nel Friuli, ha giocato in casa e in casa sua ha perso, ha dimostrato quanto moltiplica le sue scelte in fatto di politica economica.

Il governo regionale, forte di mezzi finanziari non indifferenti e di sufficiente autonomia, non ha governato l'uso di queste risorse, essendo più attento a conservare consensi elettorali che a facilitare l'uscita dalla crisi. Il ministro Pandolfi, ultimo incaricato a «non gestire» la «non politica» economica del governo, non ha un piano per l'elettronica, non ha un piano per i finanziamenti ingenti e intese internazionali. E mentre il governo italiano non ha ancora scelto se allearsi con la francese Thomson o con la tedesca Philips, la prima ha già deciso per accordi con i giapponesi. La Zanussi è dunque l'esempio di un fallimento, della mancanza di una politica industriale di scelte rigorose e, al contrario, la conferma dei guasti che un certo sistema di potere ha provocato e può ancora provocare.

Le elezioni sono alle porte. Sono anche alle porte della Zanussi? Si tenterà di rinviare tutto a dopo, per evitare le tensioni sociali che i licenziamenti provocherebbero? Oppure, come l'intervento finanziario pubblico che è indispensabile (si parla di almeno 250 miliardi) sarà condizionato dal governo al vero risanamento del gruppo e ad un assetto proprietario limpido o, al contrario, prelude alla una spartizione lottizzata di una parte dell'eredità della Zanussi? Si continuerà, insomma, a consistere alla De di gestire in questo modo uno dei punti strategici della struttura industriale italiana, di avere indubbiamente il suo ministro «della disoccupazione»?

Bianca Mazzoni

# La crisi politica pesa sui contratti Pubblici dipendenti: ora il governo vuol chiudere

Il ministro Schietroma sollecita per domani la firma dei contratti della sanità, della scuola e del parastato - Trattative frenetiche per statali ed enti locali - Vigili del fuoco in sciopero il 12 maggio

ROMA — Dopo mesi di incontri a vuoto, rinvii, impegni disattesi, improvvisamente il governo è stato preso da una fretta frenetica di chiudere i contratti del pubblico impiego. Entro la mattina del 29 (domani), ha annunciato in sostanza il ministro della Funzione Pubblica Schietroma ai sindacati, i contratti della sanità, del parastato e della scuola dovranno essere firmati. Le trattative per quelli dei dipendenti degli enti locali e degli statali dovranno essere concluse e i relativi accordi firmati. Il governo, ha aggiunto, deve poter disporre i relativi provvedimenti legislativi prima di rassegnare le dimissioni. Dopo non ci sarebbe più tempo. Nemmeno per trattative «tecniche». La partita del pubblico impiego non si chiude, però, tutto. Per i vigili del fuoco, i dipendenti dell'Anas, quelli dei Monopoli e i postelegrafonici, niente da fare. Non si avviano nemmeno le trattative. Tutto è rinviato al dopo elezioni, in pratica all'autunno. I vigili del fuoco hanno replicato prontamente e con durezza. Da oltre un mese chiediamo l'avvio del negoziato. Il governo si è rifiutato di iniziare, affermano i sindacati CGIL, CISL e UIL. Per questo la categoria andrà ad un primo sciopero nazionale il 12 maggio.

Sciopereranno tutti i vigili del fuoco anche quelli delle sedi aeroportuali con conseguente blocco dei voli. L'estensione dal lavoro è fissata dalle 8 alle 14,40. Comunque da ieri mattina a Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, è un susseguirsi di incontri tecnici e politici. Per la sanità e per il parastato per definire l'articolo dei nuovi contratti. Per gli statali e per gli enti locali (la riunione per i ministeri era prevista per domani) per tentare di portare in porto a tempo di record l'intesa. E quel che fino a ieri l'altro sembrava difficile e in qualche caso insuperabile, ora si presenta come praticabile. Ciò non significa, naturalmente, che tutto fili liscio. Difficoltà ce ne sono ancora. Per il contratto degli enti locali c'è ancora aperta tutta la questione del trattamento economico e quello non meno importante dei profili professionali. La trattativa degli statali sarebbe già entrata nella cosiddetta stretta finale. Gli ostacoli, ma non insormontabili a quanto sembra, restano tuttavia quelli del trattamento economico, ma soprattutto della razionalizzazione del salario accessorio e dell'area di applicazione del contratto.

ROMA — Scotti si è mosso per i contratti, incontrando la segreteria della FLM per avere informazioni di primo mano sullo stato della trattativa per il maggiore contratto dell'industria privata. Ma lo stesso ministro ha tenuto, subito dopo, a gettare acqua sul fuoco di un'ipotesi di mediazione. In verità, il sindacato non l'ha chiesta. Il ministro del Lavoro, infatti, è stato sollecitato da Galli, Bentivogli e Veronesi di intervenire con strumenti politici sulla Confindustria e sulle organizzazioni più oltremare per rimuovere le resistenze a una corretta ripresa delle relazioni industriali. Non è un mistero, infatti, che proprio la Federmeccanica cerchi rinviale sull'accordo del 22 gennaio di cui il ministro Scotti è garante politico.

Proprio ieri la Confindustria ha fatto sapere che nella prossima riunione della commissione dell'ISTAT incaricata di calcolare lo scatto trimestrale della scala mobile solleverà nuovamente la questione delle frazioni di punto della contingenza. È probabile, infatti, che si verifichino le condizioni per far scattare il punto in più della contingenza non intendendo pagare. «Comunichiamo alle aziende — ha sostenuto ieri Oliveira, direttore per i rapporti sindacali della Confindustria — che le eventuali indicazioni della commissione sul numero dei punti non hanno valore e che dovranno seguire le indicazioni della confederazione».

Con i contratti, viste queste posizioni, si tenta di scardinare quell'accordo, visto che il contratto stesso non ha sottolineato Veronesi, al termine dell'incontro con il ministro — un pezzo fondamentale del protocollo, senza il quale l'accordo stesso non potrebbe ritenersi applicato. Il ministro, dopo essere ri-

masto a lungo alla finestra, ha assicurato il proprio interessamento. Con tutta probabilità — convocherà nei prossimi giorni i vertici della Federmeccanica ed anche alcuni imprenditori maggiormente interessati — oggi, intanto, la FLM e la Federmeccanica torneranno faccia a faccia. La pausa di riflessione tedesca Mortillaro è stata più breve del previsto. Il ripensamento c'è? Fatto è che Mortillaro insiste, al punto da ipotizzare un rinvio del contratto a dopo le elezioni anticipate. Riprenderà in giornata anche il confronto con la Contapi, per il momento in attesa di un incontro con i sindacati meccaniche, e la FLM presenterà proprie proposte sul nodo della malattia e dell'orario su cui è legato il contratto. Al momento di verificare se nel prossimo incontro non ci saranno novità, allora si tratterà di strada dei protocolli fabbrica per fabbrica.

Pasquale Casella

«De Mita non mi chiama...»

# La straziante attesa di Mandelli

Il vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli, è amareggiato e la confessa con sincerità. In una intervista rilasciata ieri al «Giorno» ha messo subito le mani avanti affinché non ci siano equivoci o ripensamenti a proposito della sua candidatura nelle liste senatoriali della «nuova» Dc. «La chiacchierata fatta a suo tempo dal direttore De Mita è ancora valida», dice, «e con tono dolente, aggiunge: «Ma vedo che il segretario democristiano ancora non mi chiama». E perché mai non lo chiama? Perché tiene in ansia il nostro vice presidente che ad ogni squillo di telefono ha un sobbalzo ed un tuffo al cuore credendo che sia la volta buona? Mandelli sospetta che la sua candidatura stia creando «grossi problemi nel partito democristiano».



Giorgio Benvenuto



Franco Marini

### Gas in bombola: aumenta 50 lire il kg

ROMA — Aumenta il gas in bombola per abitazione di 49 lire il chilo (da 976 a 1025). Lo ha deciso il CIP (Comitato interministeriale prezzi) riunitosi ieri al ministero dell'Industria. Tra gli altri aumenti decisi quelli della benzina per uso agricolo (da 329 a 347 lire al litro), della benzina per la pesca e la piccola marina (da 305 a 322 lire al litro), e del gas per autotrazione che passa da 764 a 799 lire con un aumento di 15 lire al litro. Il prezzo della benzina e del gasolio che avrebbe dovuto diminuire è stato invece fissa dalla Camera.

### Contratto firmato per il gas algerino

ALGERI — La Spam e la Sonatrach hanno firmato ieri il contratto per il gas algerino. Il metano del Sahara comincerà a giungere in Italia, attraverso il gasdotto mediterraneo, il nove giugno. Nel primo trimestre verranno importati complessivamente venti miliardi di metri cubi, poi, la quantità crescerà sino a 24 miliardi di metri cubi ogni anno. Il prezzo del gas fissato per contratto è di 4,1 dollari per milione di BTU (l'unità di misura corrisponde a circa 27 metri cubi). Comprende una «integrazione politica» di 53 centesimi di dollaro.

Scambio d'accuse su sindacato e quadro politico

# CISL e UIL ai ferri corti dopo il giudizio sulla Dc

Marini evita di pronunciarsi sulla crisi di governo - Le proposte sulla rifondazione all'insegna del primato dell'organizzazione

ROMA — CISL e UIL sono ormai ai ferri corti. Dopo aver fatto causa comune in tutti i momenti più controversi dell'attività sindacale, lasciando intendere che le confederazioni ora si contrappongono proprio sulla gestione politica e sugli sviluppi dell'accordo del 22 gennaio che entrambe, allora, avevano enfatizzato forse oltre misura. Benvenuto l'altro giorno si è presentato al comitato centrale della UIL facendo autocritica. Poi ha accusato la CISL di voler fare di quell'intesa una sorta di «contorno del neocontrattualismo» per estraniare il sindacato dal necessario intervento sulle prospettive politiche, lasciando intendere che una tale linea si risolve in un regolamento tentazioni restauratrici di De Mita e della Dc.

La polemica è subito scoppiata. La CISL ha mandato in campo il suo segretario generale aggiunto, con una relazione all'esecutivo aggiornata in tutta fretta per ricambiare Benvenuto della stessa moneta. «Ha aperto — ha sostenuto Marini — la campagna elettorale: è un partito politico che parla senza pudore e senza mezze misure».

Nessun giudizio politico, invece, sulla imminente apertura della crisi di governo, quasi che il tirarsi fuori possa essere scambiato con un certificato di garanzia dell'autonomia della CISL. Anzi, il sindacato non può nemmeno farsi carico del «problema politico», che pure si riconosce esistere, dell'alternativa nella gestione del potere.

Una volta dato fuoco alla miccia, le polveri hanno cominciato a scoppettare. Dal comitato centrale della UIL sono arrivate repliche roventi. «Nella Dc si parla di centro e di bipolarismo: entrambe queste questioni non mi sembra siano influenti per il sindacato», ha sostenuto Enzo Mattina, rincarando la dose con un richiamo ai duri colpi subiti dal movimento negli anni Cinquanta, quando — appunto — dominava il centro. Galbusera, in corsa per la carica di numero due della UIL (al posto di Mattina che, a quanto pare, sarà candidato del Psi nel caso di elezioni anticipate), si è incaricato di liquidare la politica della CISL, definendola «neo-contrattualismo come un sottoprodotto. Ma dov'è la differenza di sostanziale ricerca di una strategia unitaria al di fuori delle sponsorizzazioni, delle coperture a questa o a quella forza politica».

Pasquale Casella